

La canapa nell'Ascolano tra agricoltura e marineria (secc. XVIII-XIX)*

di Maria Ciotti

La canapa figura tra le piante tessili la cui coltivazione è stata per secoli praticata nell'Ascolano; ancora agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento la superficie investita a canapa nella provincia di Ascoli, compresa quella di numerosi piccoli appezzamenti di terreno destinati alla produzione di fibra per uso familiare, si aggirava intorno ai 500 ettari, mentre le aziende che producevano canapa per la vendita erano circa trecento¹. Il rendimento annuale in fibra, per unità di superficie, variava sensibilmente in relazione all'andamento stagionale, più o meno favorevole, e alla destinazione del prodotto. La coltura destinata alla vendita, infatti, essendo più accurata, dava un rendimento più che doppio rispetto a quello proveniente da colture praticate per il fabbisogno familiare. La produzione media in fibra, dunque, poteva raggiungere gli 11 quintali per ettaro nel primo tipo di coltura e i 4-5 quintali nel secondo².

Il prodotto, accuratamente macerato e stigliato, era considerato di qualità pregiata e la fibra della canapa di Ascoli si presentava «di un bel colore chiaro, pastosa, di buona forza e di normale lunghezza»; caratteristiche che rendevano le qualità migliori particolarmente adatte «alla preparazione di filati a titoli fini, e quindi

«Proposte e ricerche», fascicolo 59 (2/2007)

* Ringrazio per la gentile disponibilità Ivano Palmucci dell'Accademia Georgica di Treia, dove ho potuto consultare il materiale conservato nella biblioteca che qui, per ragioni di spazio, non ho potuto ampiamente utilizzare; nonché Carlo Pongetti e Gabriele Cavezzi per le preziose indicazioni fornitemi.

1 D. Dionisi, *La canapa nell'Ascolano*, Ascoli Piceno 1951, p. 8. L'Ascolano, seppure marginale nel contesto produttivo nazionale, era una delle maggiori zone canapicole dell'Italia centrale, per estensione di superficie e per indici di produzione. Nel vicino Abruzzo e nel Molise, ad esempio, la superficie coltivata a canapa era complessivamente di 286 ettari, di cui 150 nella provincia di Teramo (G. Di Domenicantonio, a cura di, *La canapa in Val Vibrata e la sua funzione economica e socio-culturale*, Nereto 1988, p. 17).

2 D. Dionisi, *La canapa nell'Ascolano*, cit., pp. 8-9.

alla fabbricazione di tessuti casalinghi e di alta moda»³. Nelle campagne, poi, era largamente praticata la tessitura domestica della canapa, che la maggior parte degli agricoltori piceni produceva nei propri fondi, specialmente per la preparazione di corredi nuziali che, non di rado, resistevano all'uso di più generazioni.

La canapa prodotta nell'Ascolano ha avuto, inoltre, non poca parte nello sviluppo «già nel secolo scorso, dell'industria delle corde e delle reti da pesca della vicina San Benedetto del Tronto». Tali prodotti, infatti, «per insuperata perfezione hanno conquistato un invidiabile primato internazionale. E se ora gli industriali e gli artigiani di quell'operoso centro usano più spesso, per le loro lavorazioni, la canapa emiliana, ciò non diminuisce affatto il merito, giustamente attribuito ai vecchi canapicoltori di Ascoli, di aver messo a disposizione degli artigiani canapini sambenedettesi una ottima materia prima, che - allora - non avrebbero potuto convenientemente avere né dalla Campania né dall'Emilia»⁴.

Originaria dell'Asia centrale, dove si trova allo stato selvatico e cresce tuttora spontaneamente, la canapa (*Cannabis sativa*) venne usata sin da tempi remotissimi per produrre corde e tessuti. In Occidente, il suo utilizzo come pianta da fibra ebbe una diffusione piuttosto lenta⁵, e bisognerà giungere ai primi secoli dopo l'anno Mille - con la fioritura della civiltà comunale, la ripresa demografica e agricola, la crescita e l'espansione commerciale delle repubbliche marinare e l'intensificarsi degli scambi e delle correnti di traffico nel Mediterraneo - per assistere a una progressiva diffusione e a una più razionale coltivazione della canapa⁶.

³ *Ibidem*, p. 6.

⁴ *Ibidem*, pp. 7-8. In realtà i rapporti con Ferrara e altri centri canapicoli della Romagna per l'approvvigionamento della materia prima necessaria ad alimentare le manifatture locali di cordami e reti si intensificano già dal XVIII secolo, con l'espansione dei traffici mercantili nei porti di Marano (Cupramarittima) e Grottammare e la crescita del settore peschereccio a San Benedetto. La canapa prodotta nell'Ascolano, evidentemente, non era sufficiente a soddisfare la domanda crescente che proveniva dal mondo della marineria picena. Si vedano al riguardo G. Cavezzi, *Tracce, indizi, spie: documenti storici, in Mare di Corda. Viaggio nei mestieri di costa e di mare*, San Benedetto del Tronto 1999, pp. 55-65; e L. Rossi, *L'agricoltura nel dipartimento del Tronto: la scoperta del mondo contadino*, in S. Anselmi, a cura di, *Contadini marchigiani del primo Ottocento. Una inchiesta del Regno Italico*, Senigallia 1995, p. 278.

⁵ U. Somma, *La canapa. Coltura, lavorazione, commercio*, Bologna-Rocca San Casciano-Trieste 1923, pp. 7-8. La tarda diffusione della canapa si deve, probabilmente, al largo uso che, nell'antichità, si faceva del lino per la produzione di tele, vele e capi di vestiario.

⁶ Si vedano A. Cortonesi, *Per la storia delle colture tessili nell'Italia bassomedievale: il lino*

Solo da quest'epoca, infatti, si hanno notizie certe sulla sistematica presenza della canapa nelle rotazioni agrarie e sul ruolo sempre maggiore assunto da questa fibra vegetale nella produzione, domestica e non, di tessuti, capi di vestiario e biancheria in genere⁷; nonché sugli usi industriali e artigianali finalizzati alla produzione di manufatti necessari all'armamento militare e navale, ovvero per «farne funi grossissime per uso delli edifitii e delle navi, e camisce e altre cose per i contadini e altre povere genti, e per farne anco tende e paviglioni per i soldati che il verno e la state essercitano in campagna la militia»⁸. L'importanza che rivestiva questa coltura per la cantieristica navale è ben sintetizzata da alcune delibere delle magistrature venete interessate alla tutela e alla promozione della canapicoltura nei territori della Terraferma e a incentivare le importazioni di materia prima attraverso una politica doganale che la esentava dai dazi⁹.

Il bolognese Pier de' Crescenzi (1233-1321 ca.) nel *De Agricultura* (Libro III, cap. VI) descrive i modi di seminarla, coltivarla e macerarla, distinguendo varie qualità: quella per fabbricare funi, che deve essere coltivata in terreni grassissimi, «ne quali verrà grandemente lunga e grossa con molta stoppa per la grossezza della sua corteccia»; e quella per la tessitura, ottenuta da semine più fitte in terreni mezzanamente grassi. Aggiunge, inoltre, che la canapa è di grande utilità ai pescatori per la fabbricazione delle reti, in quanto la sua fibra presenta una resistenza maggiore all'acqua e all'umidità rispetto al lino. Quanto illustrato dal Crescenzi documenta come la coltivazione e la lavorazione della canapa fossero già largamente diffuse nelle pianure del Bolognese e del Ferrarese, dove, come è noto, la canapicoltura italiana raggiungerà il massimo sviluppo.

Con l'affermazione del governo pontificio in Romagna all'inizio del XVI se-

e la canapa nelle campagne laziali, Roma 1985; I. Pastori Bassetto, *La coltivazione e il commercio della canapa nella Repubblica veneta*, Padova 1993; G. Romagnoli, *Storia di una fibra prestigiosa nella civiltà contadina bolognese: la canapa*, Bologna 1976.

⁷ R. Paciaroni, *Macerata e il suo Territorio. L'economia*, Milano 1987, pp. 85 ss; C. Verducci, *Lino e canapa nelle Marche tra XVIII e XIX secolo*, in «Proposte e ricerche», n. 28, 1992, p. 155.

⁸ P.A. Mattholi, *I discorsi nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Amarzabeo della materia medicinale*, Venezia 1568, p. 979; M.L. De Nicolò, *L'arte della corda*, in *Mare di corda*, cit., p. 85.

⁹ A. Gloria, *Della agricoltura nel padovano. Leggi e cenni storici*, vol. II, Padova 1855, p. 311: «Di quale importanza siano li canevi alla Città nostra, cadauno per sua sapientia lo può comprendere, senza li quali non si può far né armade, né navigation di sorte alcuna».

colo la canapa diventerà, insieme al grano, uno dei maggiori prodotti di esportazione dello Stato della Chiesa. Numerose disposizioni, infatti, emanate da Paolo III nel 1523 e rinnovate successivamente nel 1586 da Sisto V, prescrivevano il grado di lavorazione a cui la canapa doveva essere sottoposta per ottenere il permesso di esportazione¹⁰. Un funzionario pontificio, sul finire del XVI secolo, annotò: «Raccoglie la Provintia (massime Cesena e Imola) assai canape et si crede che ne vadi fuori l'anno XX mila scudi d'avvantaggio»¹¹.

L'altro importante polo di produzione, seppure di minore importanza, nei territori dello Stato pontificio era quello della Marca Meridionale e in particolare la zona dell'Ascolano e della vallata del Tronto: «Da que' d'Ascoli coltivasi il canape con molto vantaggio. Coltivandolo all'incirca come a Bologna; solamente lo irrigano in tempo di siccità che colà è molto più forte che a Bologna»¹².

L'esistenza di una notevole coltura della canapa, nei secoli passati, è attestata da alcune testimonianze risalenti ai secoli centrali del Duecento e dalla frequenza nei documenti del toponimo «Canapina», o «Canapine», che sta ad indicare terreno coltivato a canapa o, anche, fosso per il macero della canapa¹³. Ma notizie più dettagliate, seppure indirette, sulla diffusione di questa coltura e sui sistemi di lavorazione si possono ricavare soprattutto dagli statuti comunali di molte città della Marca, che spesso menzionano la canapa (e il lino), in relazione alle problematiche varie che, dal punto di vista igienico, creavano le successive fasi di lavorazione¹⁴; in particolare il cattivo odore, considerato insalubre per l'aria, che emanava la macerazione della canapa in acque correnti¹⁵ o, più spesso, in stagni artificiali¹⁶; nonché la polvere, causa spesso di malattie polmonari, che si produce-

¹⁰ U. Somma, *La canapa*, cit., p. 11.

¹¹ F. Fiori, *Un mare. Orizzonte adriatico*, Reggio Emilia 2005, p. 140.

¹² V. Miotti, *Osservazioni nelle due Marche di Ancona e Fermo che formano i dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto*, in «Annali di agricoltura del Regno d'Italia», t. VII, 1810, p. 174.

¹³ R. Paciaroni, *Macerata e il suo territorio*, cit., pp. 89-91.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 95-98.

¹⁵ O. Valeriani, *Memorie relative all'agricoltura del dipartimento del Tronto*, in «Annali di agricoltura del Regno d'Italia», t. XIII, 1812, p. 107: «per la macerazione del lino [come pure per la canapa] si adopra per lo più acqua stagnante e poco la corrente».

¹⁶ *Ibidem*, p. 109: la canapa, una volta raccolta, «si lascia sul terreno in fasci per farla appassire e dopo otto giorni si mette nel maceratojo ad acqua stagnante per venti giorni circa [...]. I maceratoj sono profondi circa due metri, area metri quadrati 50 circa, figura quadrata o rettangola, murati a stagno».

va nelle successive fasi di gramolatura e pettinatura¹⁷. Le molteplici disposizioni che si incontrano negli statuti comunali per tenere lontani dalla città i maceratoi e per vietare la gramolatura e la pettinatura entro o a ridosso delle mura cittadine, erano volte a combattere la «corruptione» e i vari «fetori» dell'aria ritenuti, sulla base di conoscenze e di pratiche igienico-sanitarie in vigore fino alla seconda metà dell'Ottocento, uno dei maggiori veicoli per la diffusione della peste e dei fenomeni epidemici¹⁸.

Per Ascoli e il suo circondario gli *Statuti* del 1377 forniscono numerose indicazioni sulla presenza e sulla lavorazione della canapa, a riprova dell'importanza che questa coltura aveva assunto per l'economia cittadina. Per evitare che si facesse «bructura, suzura et fetore» a ridosso delle mura cittadine e presso le fonti dei castelli, si vietava di costruire in questi luoghi i maceratoi (chiamati volgarmente «gurghi over gurgicti» o «macerata»), come pure di utilizzare l'acqua di fonti, cisterne e pozzi a tale scopo¹⁹. Sempre per preservare la salubrità dell'aria si proibiva di porre a Campo Parignano, a ridosso delle mura della città, «la caneva in fossa over tracta de macerare»²⁰; nello stesso luogo era vietato anche «spandere lana, panni, caneva over lino [...], senza licentia et concordia havuta con lu sindaco de lu comune d'Asculi»²¹.

Gli *Statuti* contengono anche disposizioni relative al periodo in cui era lecito porre a macero la canapa e il lino, così da limitare gli inconvenienti che questa fase di lavorazione comportava. Era fatto obbligo, infatti, di «sturare li gurghi in quillo tempo in ne lu quale li altri che hanno li gurghi, li sturano. Et chi contrafarà sia

17 Per una descrizione dettagliata delle varie fasi di lavorazione e i loro inconvenienti igienici si veda R. Paciaroni, *Macerata e il suo territorio*, cit., pp. 86-87 e pp. 95-98.

18 C. Verducci, *Lino e canapa nelle Marche*, cit., p. 155. Nello specifico, sulle misure attuate dalle città per difendersi dalla peste e dai fenomeni epidemici combattendo l'insalubrità dell'aria si veda C.M. Cipolla, *La città di fronte alle crisi di mortalità*, in *La demografia storica delle città italiane: relazioni e comunicazioni presentate al Convegno tenuto ad Assisi nei giorni 27-29 ottobre 1980*, Bologna 1982, pp. 193 ss; Id., *Miasmi ed umori*, Bologna 1989, pp. 11-20.

19 *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII*, a cura di L. Zdekauer e P. Sella, Roma 1910, Lib. III, rubr. LXVIII, p. 403: «De la pena de chi facesse bructura, suzura et fetore et altre cose bructe in de li infrascripti lochi. [...] Et che ad nisiuno sia lecito fare gurgo appresso la fonte de alcuno castello, over villa per macerare lino, overo caneva, nè in ne le cisterne, ponti, puçi over ecclesie».

20 *Ibidem*, Lib. III, rubr. XIII, p. 360.

21 *Ibidem*, Lib. III, rubr. LXIV, pp. 399-400.



fig. 1 - *Conciator di canapa e lino*, Annibale Carracci, 1646.

punito in vinti soldi de denari»²². La gramolatura e la pettinatura della canapa e del lino, invece, erano proibite entro le mura della città, come nelle vie pubbliche e private, nonché «da lu fiume de lu Chiaro et da lu locho dove se dice Forcha in qua verso la ciptà d'Asculi»; mentre erano consentite «fora de le porte de la ciptà d'Asculi in omne locho, pur che la via non se impedisca et non faccia pregiudicio ad alcuno»²³. Inoltre, al fine di garantire la sicurezza pubblica ed evitare danni e ruberie nelle campagne, a nessuno era «licito de nocte stare a li gurghi per ingur-

22 *Ibidem*, Lib. III, rubr. XIII, pp. 359-360.

23 *Ibidem*, Lib. III, rubr. XII, p. 359.

ghare ovvero disgiungere ovvero per lavare ovvero per rompere ovvero raccogliere lino ovvero cannava da li spasuri»²⁴.

Dagli *Statuti* si evince anche l'esistenza di numerosi maceratoi di proprietà privata nei quali, dietro compenso, i contadini portavano a macerare il lino e la canapa così come la presenza di molti artigiani esperti che, girovagando di città in città, prestavano la loro opera nelle fasi di gramolatura e pettinatura. Puntuale disposizioni, infatti, stabilivano il prezzo da pagarsi a coloro che possedevano «gurghi ovvero gurgicti, in ne li quali se macera lino et canepa», al fine di evitare speculazioni; mentre ai «rompitori» di lino e canapa, alla fine della giornata lavorativa, «ne lu di che staterà ad rompere over bactere», era proibito prendere ulteriore lavoro per la sera²⁵. Evidentemente la produzione di canapa nell'Ascolano doveva essere cospicua, tanto da richiedere, nel periodo della raccolta e della lavorazione, periodi intensi di lavoro che, talora, si protraevano anche di notte, con conseguente disturbo della quiete e della sicurezza pubblica.

Poco presente nelle campagne marchigiane sino a quasi tutto il Settecento²⁶, la canapa continua ad essere una delle colture più caratteristiche del contado ascolano²⁷, mentre inizia a decadere, un po' ovunque, la coltivazione del lino, soprattutto a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, quando il mais assume un ruolo di primo piano nell'economia agricola. Il lino coltivato, peraltro, è della specie in-

²⁴ *Ibidem*, Lib. III, rubr. LXXXVI, p. 414.

²⁵ *Ibidem*, Lib. IV, rubr. X, p. 433.

²⁶ Ad eccezione delle aree delle alte valli del Potenza e del Chienti. Al riguardo si vedano, rispettivamente, M. Moreschini, *Colpo d'occhio sullo stato dell'agricoltura nel Distretto di Camerino*, in «Annali di agricoltura del Regno d'Italia», t. XI, 1811, p. 20; e A. Ciuffetti, *Ambiente rurale e "borghesie" manifatturiere dell'Ottocento: i Cianni di Pievebovigliana*, Quaderno di «Proposte e ricerche» n. 10, 1992, pp. 73-85. Negli altri territori della Marca la canapa è invece una coltura poco considerata, tanto che «non entra assolutamente nel sistema di coltivazione», probabilmente a causa della «vicinanza dei dipartimenti del Rubicone e del Reno e le non piccole coltivazioni del distretto di Ascoli nel dipartimento del Tronto; sicché gli abitanti avendo l'opportunità di provvedere il canape con poca spesa, non si curano di coltivarlo»; i pochi che invece lo coltivano «non risentono altro vantaggio che quello di aver preparato meglio il terreno per il prodotto successivo» (G. Brignoli, *Dell'agricoltura del dipartimento del Metauro*, in «Annali di agricoltura del Regno d'Italia», t. IX, 1811, p. 143).

²⁷ O. Valeriani, *Memorie per la storia dell'agricoltura nel dipartimento del Tronto*, in «Annali di agricoltura del Regno d'Italia», t. XIX, 1813, p. 168: «La coltivazione della canapa si nomina nel solo statuto ascolano ed infatti la canapa degli altri luoghi è assai meschina».

vernale che «dà taglio grossolano»²⁸ e dal quale si ricava un prodotto di «pessima qualità perché i contadini non lo concimano e perché vogliono ritrar il frutto dal seme di cui vi è molta esportazione e di cui al padrone tocca pochissima parte»²⁹.

Nel corso del XVIII secolo la produzione di canapa nel circondario di Ascoli aumenta progressivamente³⁰ in relazione al prolungato incremento demografico, che nel Settecento si verifica sia nel nord Europa, in rapido sviluppo economico, sia nei paesi mediterranei³¹, che spinge a forzare la produzione agricola per far fronte all'aumento della domanda di beni di prima necessità. Ma, non estranee all'incremento della produzione canapicola ascolana sono anche le crescenti esigenze del settore della marineria mercantile e peschereccia, in piena espansione nei centri della costa picena, e le sollecitazioni del mercato internazionale con il quale l'economia prettamente rurale delle Marche pontificie entrò in contatto con l'apertura del porto franco di Ancona nel 1732. Aumentarono, infatti, le importazioni di molte materie prime e di manufatti tessili e metallici, mentre le esportazioni riguardarono quasi esclusivamente lo zolfo del Montefeltro, consistenti partite di canape grezze sottratte alle manifatture romagnole e marchigiane e, soprattutto, cereali³². Il conseguente fenomeno della crescente passività della bilancia commerciale e monetaria dello Stato sarà un problema che preoccuperà il governo pontificio sino all'arrivo delle truppe napoleoniche. Ad esso si tenterà di porre rimedio con provvedimenti di stampo marcatamente mercantilistico volti ad «animare il commercio dello Stato pontificio e a renderlo attivo», preservando «li generi di robbe naturali e crude e gregge che nello Stato nascono»³³, e utilizzando- li per l'incremento delle manifatture nazionali.

²⁸ V. Miotti, *Osservazioni nelle due Marche di Ancona e Fermo*, cit., p. 174.

²⁹ O. Valeriani, *Memorie relative all'agricoltura del dipartimento del Tronto*, cit., p. 107.

³⁰ B. Franchellucci, *Note sulle attività commerciali nell'Ascolano nel '700*, in «Atti e memorie» della Deputazione di Storia Patria per le Marche, n. 87, 1982, p. 399.

³¹ A. Belletini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai nostri giorni. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia, I documenti*, Torino 1973, pp. 514-519 e tav. a p. 517.

³² A. Caracciolo, *Le port franc d'Ancône. Croissant et impasse d'un milieu marchand au XVIII^e siècle*, Paris 1965; si veda tab. F a p. 178: «Cargaisons de certaines marchandises a bord des Bâtimens en partence d'Ancône» (1701-1796), dove la canapa è al secondo posto dopo il grano, per numero di carichi.

³³ A. Caracciolo, *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, edizione italiana a cura di C. Vernelli, Quaderni di «Proposte e ricerche» n. 28, 2002, p. 198.

In definitiva, dopo la creazione del porto franco, si assiste a un rinnovato interesse per i prodotti dell'agricoltura e, in primo luogo, per il grano, nonché per le «canape, li solfi, e li tartari [che] sono li generi de' quali copiosamente abbonda lo Stato Ecclesiastico, e [che] potrebbero utilmente servire alle manifatture e alli ricaricamenti de' bastimenti»³⁴. Non a caso, quello di promuovere le colture in grado di fornire materie prime all'industria domestica e alle attività manifatturiere sarà uno dei principali temi che, per tutto il quarantennio che va dall'ascesa al soglio di Pio VI sino alla caduta di Napoleone, animeranno il dibattito agronomico nelle Marche, trovando sostegno prima nel mercantilismo pontificio e, poi, nell'autarchismo del Regno Italico, al quale la politica del blocco continentale faceva mancare alcuni generi di importazione divenuti da tempo indispensabili³⁵.

L'ostinato sperimentalismo che caratterizzava gli agronomi marchigiani si esprime con molta inventiva anche in tale direzione. A Treia, ad esempio, dove nel 1778 era sorta l'Accademia Georgica, si tentò la coltivazione del «lino e della canapa d'Olanda», secondo le tecniche in uso nei paesi più avanzati industrialmente, che dovevano assicurare un prodotto di più elevata qualità rispetto alle produzioni locali. A tal fine fu redatto un agile opuscolo, che conteneva precise istruzioni relative al «Terreno che deve scegliersi», al «Tempo del seminare», al «Tempo e maniera di raccogliere» la canapa e il lino, alla «Maniera di raccogliere il seme» e, infine, ai «Preparativi per una più utile macerazione»³⁶. Il tentativo, con molta probabilità, fu messo in atto allo scopo di fornire la materia prima necessaria alle scuole di filatura e di tessitura create a Treia nel 1781 e nel 1782, che dovevano costituire il nucleo di partenza di un opificio tessile per la produzione di «refi fini e tele fini all'uso di Fiandra», secondo i piani del progettista della Camera Apostolica Giovanni Cristiano De Miller³⁷. Ma, sia gli esperimenti locali

³⁴ *Ibidem*, p. 199.

³⁵ R. Paci, *La cultura agronomica nel Maceratese da Pio VI a Napoleone*, in «Studi maceratesi», n. 12, 1978, p. 185; ora anche in Id., *Cittadini e campagnoli nelle Marche di età moderna*, Università degli Studi di Macerata, Macerata 2002, p. 307.

³⁶ Biblioteca dell'Accademia Georgica di Treia, A.M. Curiazio, *Istruzione per coltivare il lino e la canapa d'Olanda nei terreni dello Stato Pontificio*, Roma 1785.

³⁷ Sui tentativi manifatturieri a Treia si veda A. Navazio, *Un tentativo di industrializzazione nello Stato pontificio del '700: le «Case di lavoro e correzione» di Treia*, in «Studi maceratesi», n. 12, 1978, pp. 284-295; Ead., *Le Case di lavoro e correzione di Treia*, in *L'Accademia georgica di Treia: un centro di cultura nella Marca*, «Atti del Convegno di Studi», Treia 5-6 Novembre 1994, Pollenza 1997, pp. 71-79.

sulla coltivazione della canapa e del lino, sia il tentativo industriale che mirava alla produzione di manufatti di lusso, si rivelarono un fallimento, in quanto i prodotti treiesi non erano in grado di competere con la qualità, di gran lunga migliore, e il costo, nettamente inferiore, di quelli olandesi e inglesi. Solo agli inizi del XIX secolo, constatato il fallimento dell'impresa voluta dal De Miller, si decise di ritornare al primitivo progetto, che prevedeva l'istituzione di una Casa di lavoro e correzione, e di mutare anche il tipo di produzione, abbandonando cioè le tele di lusso per produrre «tele veliere» e «veli per uso dei frulloni», richieste soprattutto da Ragusa, un mercato sicuro che gli anconetani non riuscivano a soddisfare³⁸.

Nella seconda metà del Settecento e in epoca napoleonica, tentativi vennero effettuati anche per introdurre o incrementare, nel Maceratese e nell'Ascolano, la coltivazione del cotone, promossa da alcuni soci dell'Accademia agraria di Macerata e, in particolare, dal conte Antonio Asclepi, il quale introdusse «per la prima volta questo vegetale nel Piceno», pubblicando anche «un'istruzione sul modo di seminare, custodire e raccogliere il bombace»³⁹. Ma, ovviamente, è nel lino e nella canapa che si ripongono le speranze più concrete degli agronomi per combattere l'esasperante monocultura granaria e collegare lo sviluppo dell'agricoltura a quello delle manifatture.

Ad Ascoli, tentativi per aprire un opificio per la lavorazione della canapa furono fatti nel 1777, ma non si ottennero i permessi necessari per l'avvio del progetto⁴⁰. Eppure, l'opificio delle tele di canapa sarebbe stato il più adeguato, in rapporto alle risorse locali, rispetto ai laboratori per la lavorazione della lana e la manifattura della seta che, pure, furono avviati senza grossi esiti. La canapa era, infatti, il prodotto maggiore dell'agro ascolano, «specialmente a' tempi correnti se n'è accresciuta quasi il doppio la semina e l'industria, oltre l'ottima qualità di cui è dotata, detta canapa sopra tutte le altre dello Stato»⁴¹. Le attività di trasformazione di maggior significato economico della canapa dell'Ascolano, riguardavano essenzialmente la produzione di tele e di corde. La produzione di tele e manufatti di canapa, in particolare, organizzata prevalentemente nella forma dell'industria domestica, al di fuori del controllo corporativo e perfettamente integrata con l'at-

³⁸ A. Navazio, *Le Case di lavoro*, cit., p. 79.

³⁹ R. Paci, *La cultura agronomica*, cit., in Id., *Cittadini e campagnoli*, cit., p. 314, nota 55.

⁴⁰ B. Franchellucci, *Note sulle attività commerciali*, cit., p. 398.

⁴¹ *Ibidem*, p. 399.

tività agricola, alimentava un vivace commercio di questi prodotti, che venivano esportati anche all'estero; «quest'unica arte», infatti, «mantiene tante migliaia di donne che s'industriano nelle tele, e causa un continuo traffico»⁴². Oltre che dalle donne "industriose", la canapa veniva largamente usata anche dai maestri canapini per la produzione di corde. Numerosi, infatti, erano ad Ascoli i laboratori dove si intrecciavano corde e funi: nel 1784 nove erano quelli di proprietà di laici e due di proprietà ecclesiastica; ma, in passato, il numero era molto più alto, tre volte superiore a quello del 1784⁴³. Non a caso la contrazione di questa attività artigianale, ad Ascoli, come in altri paesi dell'entroterra, coincide con il rapido espandersi, in modo direttamente proporzionale alla crescita del settore peschereccio, delle manifatture di corde e funi lungo le coste picene, dove molti mastri canapini, cordai e funai si trasferiscono in cerca di occasioni di lavoro migliori.

In merito all'entità della produzione annua di canapa nell'Ascolano, un primo quadro è offerto dalle inchieste del Regno Italico sullo *Stato delle Manifatture di Lino, Canapa e Cotone* che riportano i dati relativi agli anni 1806-1811 nei vari distretti e cantoni del dipartimento del Tronto⁴⁴. Occorre anzitutto rilevare che gli elenchi, stilati sulla base di precisi quesiti tesi a individuare la presenza di stabilimenti di filatura e tessitura, di «fabbriche di tele, e stoffe d'ogni genere, calze, berretti, nastri, cordami per la marina e altri usi», nonché la quantità degli articoli prodotti e il numero degli operai impiegati, riportano, in realtà, solo la quantità della materia prima prodotta e utilizzata; del tutto assenti sono infatti gli opifici propriamente detti, dotati di una qualche struttura edilizia fissa. Il quadro che emerge, dunque, è quello di un'attività "industriale" svolta prettamente tra le mura domestiche o, nel caso della produzione di cordami, all'aperto⁴⁵.

Nell'Ascolano, dove si produce in media l'80 per cento delle manifatture di lino e canapa dell'intero dipartimento, «molte famiglie si occupano particolar-

⁴² *Ibidem*, p. 398.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ La documentazione qui utilizzata è quella relativa ai cantoni e comuni del distretto di Ascoli conservata in Archivio di Stato di Ascoli Piceno (ASAP), *Viceprefettura del Tronto*, "Commercio", 1812, b. 5, fasc. II.

⁴⁵ I compilatori non mancano però di annotare la presenza di manifatture e «fabbriche di tele casalene» di lino e di canapa in molti comuni della fascia medio collinare del dipartimento del Tronto. Per il distretto di Fermo si veda L. Rossi, *L'industria domestica nel Fermano tra Sette e Ottocento*, in «Proposte e ricerche», n. 23, 1989, p. 95.

mente dei tessuti di canapa e lino, per cui oltre alla quantità occorrente per i bisogni delle rispettive famiglie, si esporta all'estero, e segnatamente nel Romano, la terza parte in circa della canapa e del lino greggio ridotto in tessuti»⁴⁶. Nel 1806, ad esempio, nel distretto di Ascoli vengono prodotte 208.397 libbre di canapa (tab. 1), delle quali 189.030 nel solo cantone di Ascoli⁴⁷, 15.027 nel cantone di Offida⁴⁸ e 4.440 in quello di Montalto⁴⁹ (tab. 2). Il 1810 è l'anno di maggior produzione, quando nell'intero distretto si producono in totale 222.288 libbre di canapa⁵⁰. Gli anni più critici risultano essere il 1807 con 130.304 libbre e il 1811 con 136.791; produzioni comunque consistenti rispetto all'intero dipartimento, dove, sempre nel 1811, la produzione totale di canapa grezza è pari a 185.348 libbre⁵¹.

Nettamente inferiore risulta essere la coltivazione del lino⁵² e quasi inesistente

⁴⁶ ASAP, *Viceprefettura del Tronto*, "Commercio", 1812, b.5, fasc. II, "Stato delle Manifatture di Lino, Canapa e Cotone nel Distretto di Ascoli".

⁴⁷ *Ibidem*, "Stato delle Manifatture di Lino, Canapa e Cotone nel Cantone di Ascoli": «Non esiste in questo Cantone alcuno Stabilimento di filatura di Lino, Canapa e Cotone; non può quindi darsi alcuna evasione agli diversi quesiti sul numero degli Operaj o sulla qualità degli articoli fabbricati. Osservo, peraltro, che particolarmente molte famiglie si occupano di tessuti di Canapa e Lino, per cui oltre a quelli inservienti ai bisogni delle proprie famiglie, si forma un discreto Commercio di tali manifatture che vengono esportate all'estero. La terza parte circa della Canapa e Lino greggio viene impiegata nell'uso anzidetto».

⁴⁸ *Ibidem*, "Stato delle Manifatture di Lino, Canapa e Cotone nel Cantone di Offida": «In tutto il Cantone non esistono né Stabilimenti di Filatura, né fabbriche; il lino e la canapa che si raccolgono, se ne servono i Proprietarj per loro usi domestici facendone tele con telaj. Le Donne di questo Comune di Offida usano di lavorare nelle proprie Case de' Merletti ordinarj, quali non possono essere compresi nella categoria degli Articoli fabbricati, essendo privo esso Comune di fabbriche».

⁴⁹ *Ibidem*, "Stato delle Manifatture di Lino, Canapa e Cotone nel Cantone di Montalto": «Non vi sono Stabilimenti di Filatura; le Donne filano per gl'usi Casarecci. Non vi sono Fabbriche, si fanno soltanto delle Tele casarecce, delle quali oltre il bisogno comune, se ne vende qualche quantità nelle Fiere del Dipartimento. Cotone non se ne coltiva affatto».

⁵⁰ Per avere un'idea sull'effettiva consistenza della produzione nell'Ascolano, basterà dire che una delle maggiori fabbriche di «gumine, cavi, ed altri cordaggi e tele inservienti per uso de' bastimenti esteri e delle barche nazionali» dello Stato pontificio, la ditta Tommaso Ricotti di Ancona, utilizzava annualmente «migliaia 250 a 300» di canape grezze, perlopiù bolognesi, ferraresi e cesenati; mentre altre fabbriche «di simili», utilizzavano dalle 100 alle 200 mila libbre di canapa grezza (A. Caracciolo, *Il porto franco*, cit., pp. 297-299: "Le industrie ad Ancona nel 1786").

⁵¹ L. Rossi, *L'agricoltura nel dipartimento del Tronto*, cit., p. 278.

⁵² O. Valeriani, *Memorie per la storia dell'agricoltura nel dipartimento del Tronto*, in

quella di cotone⁵³ di cui se ne producono soltanto 112 libbre a Offida e Ascoli⁵⁴.

A partire, dunque, dal primo decennio del XIX secolo si avvia nelle Marche il processo di diffusione della canapa, che andrà progressivamente a sostituirsi al lino negli usi più comuni. Già negli anni Quaranta dell'Ottocento la coltura del lino nel Fermano è «quasi assolutamente nulla», mentre, negli stessi anni, la canapa diventa nel circondario di Ascoli uno dei «generi principali di coltivazione» insieme al grano e al mais⁵⁵. L'incremento della produzione, nella prima metà dell'Ottocento, si registra anche nelle altre aree di tradizione canapicola dello Stato pontificio, tanto che, «fra i prodotti agricoli» dello Stato, la canapa «è quello che, dopo i generi annonari, ha maggior importanza»⁵⁶. Nel valore delle estrazioni, anzi, «essa vince gli stessi cereali, e vuolsi riguardare come l'articolo che primeggia su tutti gli altri nell'esterno nostro commercio. La maggior parte viene estratta allo stato greggio; ma di non poco rilievo è pure la uscita di quella, la quale ha già subito una lavorazione»⁵⁷. Negli anni tra il 1830 e il 1858 le esportazioni di canapa registrano un incremento di quasi il 35 per cento⁵⁸, e «notisi che queste cifre non rappresentano se non la quantità esuberante ai bisogni delle interne lavorazioni, che niuno dirà non siano considerabilissime, ove si guardi all'esteso consumo che, in specie dei cordami, delle tele bianche alla piana, delle tele pagliari e generalmente di tutti i tessuti ordinari di canapa, si fa nello Stato»⁵⁹.

Nella seconda metà dell'Ottocento e, in particolare, nei primi due decenni post-unitari, la canapicoltura in Italia conosce una fase di grande espansione, sollecitata dall'aumento della popolazione e dalle crescenti esigenze armatoriali del nuovo Stato nazionale. Ma dall'inizio del Novecento la produzione italiana di

«Annali di agricoltura del Regno d'Italia», t. XIX, 1813, p. 168: «La coltivazione del lino è scemata molto, non solo in quantità, ma anche in qualità. Il nostro lino attuale è pessimo. I contadini non dividevano il seme con il padrone, perciò del lino non si cerca che il seme».

⁵³ *Ibidem*, p. 168: «Il cotone ancora raccoglievasi più nei tempi antichi, ora pochissimo verso Offida e Ascoli».

⁵⁴ L. Rossi, *L'agricoltura nel dipartimento del Tronto*, cit., p. 279.

⁵⁵ C. Verducci, *Lino e canapa nelle Marche*, cit., p. 159.

⁵⁶ F. Bonelli, *Il commercio estero dello Stato pontificio nel secolo XIX*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», S. I, vol. XI, fasc. 2, Roma 1961, p. 82.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Dalle 44.207.972 libbre del 1830 (media annua delle esportazioni degli anni 1830-37) alle 59.248.044 del 1858, *Ibidem*, pp. 82-83 e p. 181.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 82.

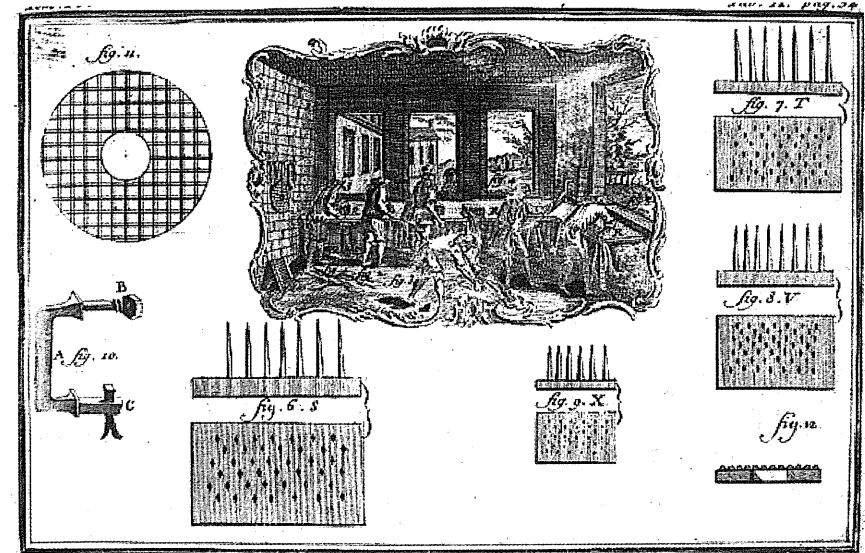


fig. 2 - Lavoro e Pettinatura delle Canape, in Francesco Grisellini, *Dizionario delle arti e de' mestieri*, Tomo IV, Venezia 1769, Tav. 2, p. 54

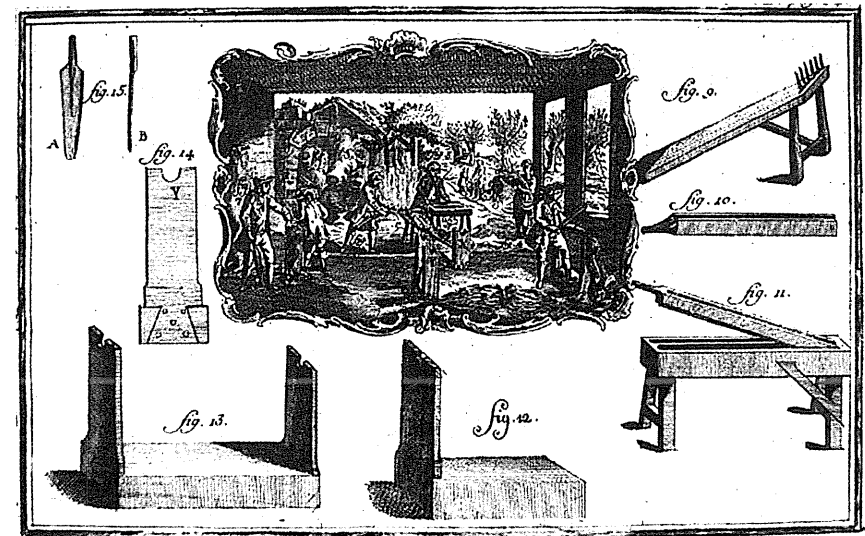


fig. 3 - Coltura, e lavoro delle canape, in Francesco Grisellini, *Dizionario delle arti e de' mestieri*, Tomo IV, Venezia 1769, Tav. 1, p. 54.

canapa comincia ad avere un ruolo sempre più marginale nel quadro del mercato internazionale, dove iniziano a riversarsi dapprima le enormi quantità di cotone americano e, successivamente, altre fibre tessili di origine esotica come la juta e l'abacà. La persistenza di un sistema di lavoro domiciliare e artigianale, la mancata meccanizzazione e la concorrenza delle altre fibre, dapprima naturali e poi artificiali, furono, in definitiva, alla base della profonda crisi che investì la canapicoltura italiana avviandola al definitivo tramonto.

tab. 1 - Stato delle manifatture di lino, canapa e cotone nel Distretto di Ascoli negli anni 1806-1811.

anno	quantità in libbre nuove raccolte di		valore [unitario] in libbre nuove	
	lino	canapa	del lino greggio	della canapa greggia
1806	21.932	208.397	1,14	0,84
1807	20.902	130.304	1,29	1,02
1808	28.568	169.707	1,18	0,90
1809	26.446	159.553	0,99	0,93
1810	24.052	222.288	1,08	0,87
1811	24.727	136.791	1,08	0,93

Fonte: ASAP, *Viceprefettura del Tronto*, "Commercio", 1812, b. 5, fasc. II.

tab. 2 - Stato delle manifatture di lino, canapa e cotone nei Cantoni del Distretto di Ascoli negli anni 1806-1811.

ASCOLI				
anno	quantità in libbre nuove raccolte di		valore [unitario] in libbre nuove	
	lino	canapa	del lino greggio	della canapa greggia
1806	11.567	189.030	1,14	0,84
1807	11.833	110.207	1,29	1,02
1808	17.520	147.247	1,18	0,90
1809	17.240	139.533	0,99	0,93
1810	21.520	200.297	1,08	0,87
1811	11.683	121.780	1,08	0,93

OFFIDA				
anno	quantità in libbre nuove raccolte di		valore in libbre nuove	
	lino	canapa	del lino greggio	della canapa greggia
1806	8.045	15.027	12.068	16.530
1807	6.837	15.947	10.598	16.744
1808	8.668	17.550	12.569	17.550
1809	6.956	15.035	10.434	17.290
1810	10.308	17.141	14.432	18.856
1811	5.759	10.434	9.215	11.523

MONTALTO				
anno	quantità in libbre nuove raccolte di		valore [unitario] in libbre nuove	
	lino	canapa	del lino greggio	della canapa greggia
1806	2.320	4.440	21,96	48
1807	2.242	4.150	27,90	46,20
1808	2.380	4.910	20	45
1809	2.250	4.984	23	47,90
1810	2.224	4.850	22,40	48
1811	2.285	4.557	21,96	49

Fonte: ASAP, *Viceprefettura del Tronto*, "Commercio", 1812, b. 5, fasc. II.